

# Made in Brianza

## ◆ L'inchiesta

# Sicurezza sul lavoro, le aziende puntano sulla formazione

Troppi imprenditori improvvisati ignorano le norme e fanno concorrenza sleale. Ecco alcuni esempi virtuosi di imprese che hanno investito sulla preparazione dei dipendenti

La normativa si complica, ma le aziende rispondono e anzi, alcune rilanciano considerando le disposizioni in materia di sicurezza come una opportunità per generare comportamenti virtuosi tra i lavoratori. È quanto emerge da alcune imprese del territorio, segnalate da Confindustria Brianza e dall'Unione artigiani di Monza e Brianza, interpellate perché vincitrici di riconoscimenti e perché protagoniste attive della diffusione della cultura della sicurezza in azienda. In generale le imprese sono attente al rispetto delle norme fissate dalla legge 81/2008 che ha sostituito la più nota 626, in quanto riconoscono l'effettiva utilità di segnalare situazioni potenziali di pericolo, di investire in attrezzature e macchinari che tutelino i lavoratori e soprattutto di stimolare i dipendenti a indossare un abbigliamento consono per il compito da svolgere e affrontare il lavoro senza mai distarsi. Tuttavia c'è il rovescio

della medaglia: se le imprese brianzole sono rarissime al centro della polemica per gli incidenti sul lavoro, è altrettanto vero che i costi per adeguare i luoghi e le macchine, e parimenti formare il personale, sono sempre più alti e in qualche caso insostenibili per le piccole imprese. Le aziende che si occupano poi di pulizie civili e industriali soffrono la concorrenza spietata di microimprese improvvisate dove di sicurezza non c'è neppure l'ombra, ma che sul mercato spopolano per via del prezzo più basso. In qualche caso mancano i controlli su questo versante e anzi sembra addirittura che le ispezioni vadano a colpo sicuro, cioè nelle imprese in cui gli ispettori sanno di trovare tutto a posto, piuttosto che andare ad arginare il fenomeno delle partite IVA che si amano di scopa e paletta, ignorando qualsiasi rudimento di chimica, e puliscono con cocktail di detersivi micidiali.

Sabrina Arosio



**ARTI GRAFICHE TRASSINI**  
**«La riduzione del rischio ci fa lavorare meglio»**  
VIMERCATE Anche il Gruppo Arti Grafiche Trassini di Vimercate è risultato vincitore del premio sicurezza di Confindustria nel 2008 proprio in virtù dell'impegno profuso nel tempo in nome della diffusione della cultura del lavorare in modo sicuro. «Abbiamo già da tempo macchinari che sono in regola con la normativa vigente, ma in questi anni abbiamo lavorato sodo per migliorare anche l'approccio dei nostri lavoratori alle attrezzature e ai macchinari - spiega il titolare Matteo Trassini, alla terza generazione di stampatori - Lavorare alla messa in sicurezza dell'azienda è un impegno che prende in considerazione non solo quello che sta dentro, ma anche quello che sta fuori. Abbiamo attivato un processo che da sei anni ci ha portati anche alla certificazione, un traguardo che non molte aziende di questo settore hanno ottenuto. L'abbiamo fatto perché in questo modo pensavamo di essere più competitivi visto che negli appalti pubblici, secondo le direttive europee, è condizione sine qua non per partecipare. Nonostante abbiamo constatato che non è effettivamente così siamo contenti di esserci certificati perché la stesura delle procedure ci ha aiutato a migliorare il nostro modo di lavorare. Strada facendo ci siamo accorti che la certificazione è un progetto virtuoso». I miglioramenti sono stati sentiti non solo per quanto riguarda le modalità di affrontare il lavoro, ma anche per la sicurezza stessa dei dipendenti: «Non abbiamo mai avuto infortuni seri qui - prosegue il titolare che nel percorso di sensibilizzazione sulla qualità e la sicurezza conta su Barbara Pellis - Probabilmente è perché questa attenzione ai lavoratori ora già propria di mio nonno. Ci piace pensare che la nostra azienda sia il frutto oggi di quelle attenzioni. Abbiamo voluto interpretare la normativa investendo in modo pesante nel rifare la parte elettrica, la caldaia, la segnaletica aziendale, ma soprattutto intervenendo sui dipendenti, convinti che l'azienda vada più o meno bene a seconda degli sforzi che ciascuno di noi che ci lavora dentro compie e soprattutto dell'attenzione prestata anche ai più piccoli dettagli». Il gruppo ha dunque impostato una serie di riunioni continue con i dipendenti innanzitutto per sensibilizzarli e il loro rapporto con il tema della sicurezza. «All'inizio per alcuni sembrava un surplus - aggiunge Barbara Pellis, responsabile della qualità - Poi abbiamo cercato di semplificare i contenuti creando una serie di manuali divulgativi, per esempio per il piano di evacuazione. E soprattutto abbiamo cercato di rendere le riunioni informali, come durante una pizzata, per parlare di questi temi in modo naturale. È importantissimo fare cultura della sicurezza. E come fare cultura d'impresa. A volte è lo stesso dipendente che sottovaluta il pericolo. Non è con le sanzioni aspre che si salvano i morti, ma solo ed esclusivamente facendo cultura».



# Droga e alcol Pmi, controlli troppo cari

Piccole imprese, per i tossicodipendenti devono fare anche da assistenti sociali

Scarpe antinfortunistiche, tappi nelle orecchie, caschetti, occhiali protettivi. La sicurezza, però, non è solo questo. «Magari lo fosse - affermano alcuni imprenditori - Per questi dettagli non ci sono problemi di adeguamento, come anche per la sicurezza delle macchine. Il vero problema, per noi piccole imprese, sorge quando la norma ci impone di applicare praticamente i medesimi articoli delle grandi imprese, i cui costi sono pesanti per un'azienda di dimensioni limitate». Gli imprenditori lamentano in particolare l'adempimento di alcune disposizioni che riguardano l'introduzione di controlli antialcolici e antidroga per alcuni lavoratori. «Fatto salvo che la cultura del lavoro è la migliore arma di prevenzione dagli infortuni, esistono alcuni controlli cui ottemperare che di fatto per una piccola azienda sono inconcepibili - proseguono i titolari di alcune imprese brianzole - Uno per tutti il controllo dei campi magnetici. La norma dice che è obbligatorio a spese del datore di lavoro effettuare rilevazioni, da parte di personale ovviamente esperto, che riguardano la presenza di campi magnetici sul luogo di lavoro. I costi per le prove sono elevatissimi e magari i campi magnetici che si rilevano in maggiore misura sono provocati da un'antenna installata vicino al capannone. Stesso dicasi per le vibrazioni: se uno usa il martello pneumatico è comprensibile, ma in presenza di macchinari già silenziati l'esame non serve a nulla e anzi genera di parecchio su un'impresa piccola». Senza parlare delle prove di verifica antialcol e antidroga per vedere se un dipendente viene a lavorare in stato d'ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti. Bisogna in quei casi avvisare un medico, dare ai lavoratori un preavviso di 24 ore, far venire un infermiere che possa assistere alla raccolta delle urine che poi saranno esaminate e ovviamente pagare tutti gli esami. «In caso positivo, poi, non scatta nemmeno la sospensione o addirittura la dimissione, il licenziamento in tronco, ma anzi il datore di lavoro deve prendersi carico del dipendente come se fosse un assistente sociale - concludono gli imprenditori - Non diciamo che le norme siano sbagliate, anzi. Tuttavia riteniamo che non siano calibrate sulle dimensioni e sulle disponibilità economiche delle aziende. Esse infatti tengono conto dei budget delle grandi imprese, ma non considerano che con 20 addetti non esiste per esempio la figura del muletta che fa solo quello. Il muletta è uno dei lavoratori che la legge impone di tenere sotto controllo in caso di sospetta ebbrezza. Ma se in una pmi il muletto lo usiamo tutti come si fa a pagare periodicamente 20 esami?»

il Cittadino in collaborazione con la Camera di Commercio Monza e Brianza

## Giuseppe Montesanti, di Ornago, ha ideato un sistema di montaggio che annulla il rischio di cadute per i muratori

### Un ponteggio rivoluzionario, a prova di infortunio

ORNAGO Capocantieriere di una impresa con 300 dipendenti fino a 3 anni fa, Giuseppe Montesanti si è da sempre preoccupato della sicurezza nei cantieri. «Dopo questa esperienza che mi ha insegnato molto ho deciso di aprire la mia azienda nella quale mi confronto costantemente con il tema della sicurezza - spiega il 34enne geometra di Ornago - Ora lavoro più sui cantieri e dunque sono costantemente a contatto con situazioni che possono nascondere gravi pericoli. Mi sono trovato a fare diversi corsi di ponteggi, su come montare i ponteggi e ascoltando le loro esperienze mi è venuto in mente di creare uno strumento che possa rendere sicura la fase di montaggio». Montesanti ha infatti ideato e brevettato Monteka, uno strumento del peso di pochi chili che consente di predisporre un ponteggio in sicurezza. «Montando un ponteggio in modo tradizionale l'operaio deve procedere per gradi tirando su le diverse componenti senza essere in totale sicurezza - spiega il progettista - L'operaio nel fare lo sforzo di sollevare le strutture può provare vertigini e cadere nel vuoto per mancanza della linea vita non ancora montata, ma mano che il ponteggio sale verso l'alto. Con il mio strumento i componenti vengono posizionati dal basso e solo quando tutti le parti sono al loro posto e fissate, dai montanti alla protezione anticaduta, dalle pedane ai fermapiè. L'operaio passa al piano di sopra e ripete l'operazione: inserisce nello strumento le barre, le issa, le aggancia a quelle sottostanti, poi ribalta Monteka e inserisce il parapetto, di nuovo lo issa e infine il collega le sponde inserendolo nelle bozze della parte di ponteggio già montata. Infine fissa le pedane e fermapiè e così via fino a salire a 10, 20, 30 metri in assoluta sicurezza». Anche l'ancoraggio dell'intera struttura, ovviamente, procede gradualmente man mano che il ponteggio cresce. L'operazione dunque si ripete per tutti i livelli necessari a poter lavorare senza alcun rischio di caduta. Per smontare la struttura si lavora al contrario, sempre con lo strumento. «Chi progetta i ponti spesso non pensa anche a ideare qualcosa per montarli in sicurezza. Io sono riuscito a far certificare la mia struttura al Politecnico di Milano, dove ho fatto condurre delle prove di rottura. Adesso Monteka è anche brevettato e una azienda lo sta mandando in produzione» conclude Montesanti. In autunno il sollevatore verrà anche presentato al Sais di Bologna, fiera specializzata nell'edilizia.



In senso orario partendo dalla foto in alto a destra la sequenza del montaggio del ponteggio

## Mozzati, professionista delle pulizie: «No all'improvvisazione

### Chi tratta detersivi deve conoscerne qualità e pericoli»

MONZA Professionista delle pulizie dal 1993, da quando cioè ha iniziato a lavorare con suo padre. Ci tiene a precisarlo Alessandro Mozzati, che nel 2006 ha rilevato l'impresa che ora guida a Monza in via Solone. «Sono purtroppo in molti a pensare che per pulire dei locali bastino scopa e paletta - spiega il titolare della Cnz - Invece anche in questo campo gioca un ruolo determinante la conoscenza dei prodotti e delle attrezzature che servono per lavorare. Trattare una superficie con i detersivi sbagliati può rivelarsi molto pericoloso se non si hanno nozioni di chimica, oltre a essere pericolosissimo per la salute. Per questa ragione io punto tantissimo sulla formazione dei miei dipendenti e dei miei collaboratori e soprattutto qui in sede custodisco in un archivio (ordinato in modo perfetto n.d.r.) le schede tecniche e della sicurezza di ciascun prodotto che utilizziamo». Si tratta di detersivi per lo più fabbricati in Germania, che dunque sono già soggetti a protocolli rigorosissimi per quanto riguarda proprio la sicurezza nell'utilizzo. «Purtroppo il nostro mercato viene rovinato dalla presenza di persone che perdono magari il lavoro e si improvvisano personale per le pulizie - prosegue Mozzati - Il problema è che questi neoprenditori non solo non sono preparati a svolgere determinati tipi di trattamenti, per esempio ai pavimenti, ma non sanno neppure come si impiegano i detersivi. Noi acquistiamo solo prodotti industriali, mentre la maggior parte di chi si inventa questo lavoro si rivolge al supermercato che poi puntualmente mescola per rimuoverne lo sporco, combinando spessi guai e soprattutto mettendo a repentaglio la propria salute. Le esalazioni che si inalano mescolando la candeggina con l'acido muriatico sono dannosissime e questo purtroppo accade spesso. Tutte le volte che chi deve pulire una macchina, non sapendo di cosa si tratta, procede per tentativi». La sicurezza alla Cnz si pretende anche per l'utilizzo delle attrezzature: a una datore di lavoro serio le imbracature per pulire i vetri, ad almeno due metri da terra, costano fino a 500 euro. Una spesa giusta, ma che i clienti a volte faticano ad accettare: seguire tutte le norme costa, ma chi commissiona è disposto a spendere sempre meno per le pulizie. In questo senso il mercato sta mettendo in ginocchio paradossalmente chi è in regola e vantaggio di chi apre una partita Iva e circola con spazzole e secchio, fissando prezzi che per coloro che lavorano in modo professionale è impossibile contrastare.

**CARMEN DOLCE, IMPRESA DI PULIZIE**  
**«Ci vuole almeno un corso base di chimica»**  
BRUGHERIO «Il mio unico biglietto da visita è l'onestà». Questo sostiene Carmen Dolce, titolare della Level One di Brugherio, impresa di pulizie che oggi conta 7 dipendenti e che anche, grazie all'Unione Artigiani di Monza e Brianza, ha puntato moltissimo sulla formazione dei propri collaboratori. «Ritengo sia di fondamentale importanza preparare i miei dipendenti all'uso delle sostanze chimiche con cui vengono costantemente in contatto - spiega la titolare - La sicurezza nasce dalla conoscenza delle attrezzature e delle sostanze che si usano, ma anche la possibilità di partecipare a corsi di formazione e di aggiornamento. «Per aiutare la categoria servirebbe un'unica cosa - conclude Carmen Dolce - Che i clienti capissero che la forza messa su una impresa di pulizie, ma il mio personale è tutto in regola».



Angelo Redaelli della Taf. «Anche nelle fasi del controllo qualità è importante lavorare in sicurezza»

## L'esperienza della Taf abrasivi, che ha vinto il premio sicurezza indetto da Confindustria Brianza

### Segnaletica e corsi, la prevenzione è servita

MONZA «Nella nostra azienda abbiamo scelto di investire sempre in dispositivi di tutte le procedure relative alla sicurezza al fine di evitare incidenti gravi». Lo afferma Angelo Redaelli direttore tecnico della Taf Abrasivi spa, azienda di Monza che quest'anno ha vinto il premio sicurezza di Confindustria Brianza e Brianza. «La Taf Abrasivi opera dal 1953 nel campo della produzione di manufatti abrasivi - spiega il dirigente - I prodotti sono diversi, come anche le macchine che li realizzano. Per questa ragione, per garantire elevati standard di sicurezza, l'azienda ha scelto negli anni di investire negli adeguamenti delle linee, sempre avendo come obiettivo la massima tutela e attenzione per chi lavora, e soprattutto insistendo con i dipendenti sulla formazione e sulla cultura della sicurezza. Abbiamo spiegato loro fino alla

nausea l'importanza di lavorare in sicurezza e di indossare sempre i dispositivi di protezione individuale». La Taf Abrasivi sforna parecchi prodotti, diretti non solo al mercato italiano, ma anche a quello estero. Nei 18 mila metri quadri dello stabilimento ogni metro è progettato e organizzato secondo i più rigidi dettami della normativa. «Non è una strada semplice - prosegue Redaelli - Nei lavoratori non c'era una grande sensibilità a seguire comportamenti virtuosi per evitare incidenti. Insistendo però ce l'abbiamo fatta. Il nostro impegno in questi anni è stato di un giorno alla settimana dedicato alla sicurezza. A seguito di incontri con le figure responsabili della sicurezza mettiamo in atto interventi per ridurre i rischi individuali o pianifichiamo momenti formativi per i dipendenti. Abbiamo un contratto

con una società di consulenza (Serteced S.r.l.) che ci aiuta a distribuire il costo di protezione individuale». La Taf Abrasivi sforna parecchi prodotti, diretti non solo al mercato italiano, ma anche a quello estero. Nei 18 mila metri quadri dello stabilimento ogni metro è progettato e organizzato secondo i più rigidi dettami della normativa. «Non è una strada semplice - prosegue Redaelli - Nei lavoratori non c'era una grande sensibilità a seguire comportamenti virtuosi per evitare incidenti. Insistendo però ce l'abbiamo fatta. Il nostro impegno in questi anni è stato di un giorno alla settimana dedicato alla sicurezza. A seguito di incontri con le figure responsabili della sicurezza mettiamo in atto interventi per ridurre i rischi individuali o pianifichiamo momenti formativi per i dipendenti. Abbiamo un contratto

*«In questi anni infortuni solo di lieve entità, ma non abbastanza la guardia»*